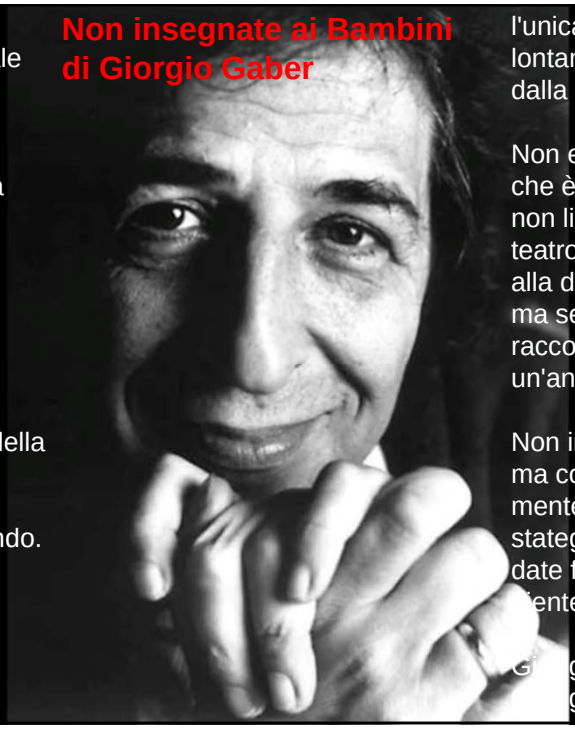
Non insegnate ai Bambini di Giorgio Gaber



Non insegnate ai bambini
non insegnate la vostra morale
è così stanca e malata
potrebbe far male
forse una grave imprudenza
è lasciarli in balia di una falsa coscienza.

Non elogiate il pensiero
che è sempre più raro
non indicate per loro
una via conosciuta
ma se proprio volete
insegnate soltanto la magia della vita.

Giro giro tondo cambia il mondo.

Non insegnate ai bambini
non divulgate illusioni sociali
non gli riempite il futuro
di vecchi ideali
l'unica cosa sicura è tenerli lontano
dalla nostra cultura.

Non esaltate il talento
che è sempre più spento
non li avviate al bel canto, al teatro
alla danza
ma se proprio volete
raccontategli il sogno di
un'antica speranza.

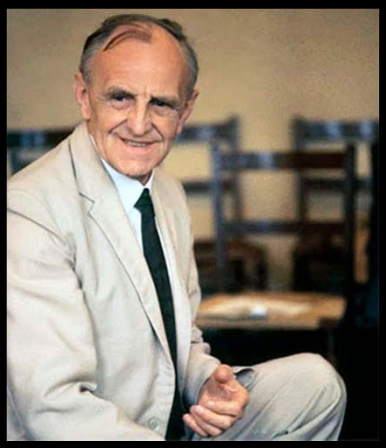
Non insegnate ai bambini
ma coltivate voi stessi il cuore e la mente
stategli sempre vicini
date fiducia all'amore il resto è niente.

Giro giro tondo cambia il mondo.
Giro giro tondo cambia il mondo

DONALD WINNICOTT

A cura di E. Faggiano – IRG 15.10.2016

DONALD WOODS WINNICOTT



- Nasce a Plymouth (Massachusetts) nel 1896
- Pediatra, psichiatra infantile e psicoanalista, analizzato da James Strachey e Joan Rivìere, supervisione con Melanie Klein
- Lavora per 40 anni in un consultorio pediatrico ospedaliero a Londra
- Presidente della Società Psicoanalitica Britannica
- Da indipendente si propone come mediatore tra Melanie Klein e Anna Freud
- Tiene conferenze e trasmissioni radiofoniche di informazione sul rapporto bambini-genitori
- Muore a Londra nel 1971

L'albero

Sotto mamma sta piangendo
piangendo
piangendo
in questo modo la conoscevo.
Una volta, steso sul suo grembo
come ora su un albero morto
imparai a farla sorridere
a fermare le sue lacrime
ad annullare la sua colpa
a guarire la morte che aveva dentro
il rallegrarla era la mia ragione di vita.

Poesia di D. Winnicott,
tratta dal libro:
Winnicott. Biografia intellettuale
di Adam Phillips

I CONCETTI TEORICI

1. Non esiste un bambino senza una madre
2. La *madre sufficientemente buona* sa illudere e gradualmente disilludere ed è in grado di sviluppare una *preoccupazione materna primaria*
3. Lo *sviluppo emozionale primario* (primi 6 mesi di vita) viene descritto attraverso tre concetti: dipendenza, integrazione e organizzazione
4. Esiste una relazione dialettica tra un *vero Sé* ed un *falso Sé*
5. L'attenzione viene spostata dal concetto di pulsione a quello di *bisogno*

NON ESISTE UN BAMBINO *SENZA* UNA MADRE

LA MADRE SUFFICIENTEMENTE BUONA

Deve permettere inizialmente l'*illusione* di un ambiente protettivo quasi perfetto, per poi *disilludere* il bambino esponendolo gradualmente alle frustrazioni e difficoltà esterne, senza difenderlo da ciò che è in grado di affrontare da solo

LA PREOCCUPAZIONE MATERNA PRIMARIA

- È uno stato psicologico transitorio di devozione, di dipendenza e di regressione nel quale i bisogni del neonato vengono avvertiti come la cosa più importante
- Una *madre sufficientemente buona* (*sufficientemente devota*) è in grado di percepire empaticamente le esigenze del suo bambino (tramite l'identificazione proiettiva) e di viverle come proprie rispondendo in modo adeguato
- Per riuscire in questo compito la madre non ha bisogno di essere esperta o particolarmente intelligente o colta
- Si manifesta dalla fine della gravidanza ad alcuni mesi dopo il parto, se si presentasse in altri momenti corrisponderebbe a una condizione psichiatrica

LE FUNZIONI MATERNE: HOLDING

Video tratto da Youtube:
Il primo bagnetto d'amore

Holding è la funzione di sostegno, il tenere il neonato in braccio e il contenerlo.

Favorisce il passaggio dal "*non io*" all' "*io sono*"

LE FUNZIONI MATERNE: HANDLING

Handling: è il modo in cui il neonato è manipolato e accudito dal punto di vista fisico.

Favorisce l'*integrazione psicosomatica*

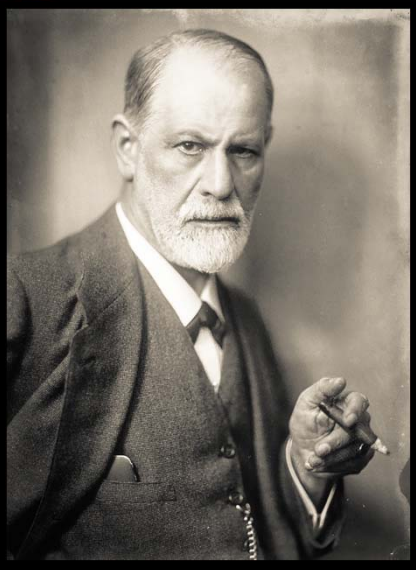
Video tratto da Youtube:
Mom vs Triplets - Toddler

LE FUNZIONI MATERNE: OBJECT PRESENTING

Video tratto da Youtube:
Bambino di 4 anni commuove il Web

Object presenting: è la presentazione del mondo al bambino in modo da favorire l'illusione che gli oggetti siano creati da lui stesso (*oggetti soggettivi*)

PULSIONE



La pulsione è un concetto sviluppato da Freud per spiegare i movimenti inconsapevoli che condizionano le condotte umane, in termini di processi inconsci.

«*Processo dinamico consistente in una spinta (carica energetica, fattore di motricità) che fa tendere l'organismo verso una meta. Secondo Freud, una pulsione ha la sua fonte in un eccitamento somatico (stato di tensione); la sua meta è di sopprimere lo stato di tensione che regna nella fonte pulsionale; la pulsione può raggiungere la sua meta nell'oggetto o grazie a esso.*»

Breve definizione di *pulsione* in Enciclopedia della psicoanalisi.

OGGETTI: INTERNI / ESTERNI

- *Sigmund Freud* con il termine 'Oggetto' indica agli inizi del '900, una persona o una cosa che ha la funzione di soddisfare un desiderio, un impulso. L'oggetto è considerato, pertanto, meta di impulsi di energia e riconosciuto solo nella misura in cui dà soddisfazione o sollievo alla '**pulsione**'.

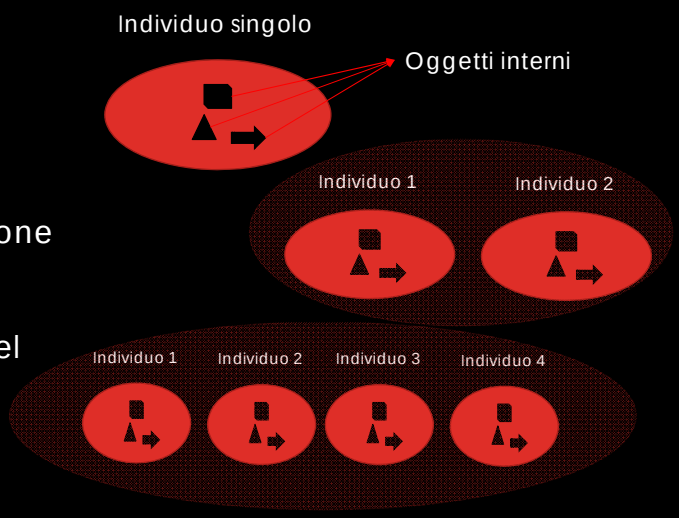
- *Melanie Klein* negli anni '30 assegna al termine 'Oggetto' una componente della rappresentazione mentale di un istinto. Si tratta di rappresentazioni 'fantasmatiche', preesistenti e indipendenti dalla percezione del mondo esterno, che permettono al neonato di orientare le pulsioni. Dall'interazione tra le pulsioni e tali oggetti nasce la relazione oggettuale e si avviano i primi legami.

L'INDIVIDUO E GLI OGGETTI INTERNI

Per Freud: "l'uomo è un'entità da studiare a sé"

Da Ferenczi in poi (es. Sullivan, Bowlby, Winnicott e altri): "la relazione è messa al centro dell'indagine"

Con Bion "l'uomo viene studiato nel gruppo"



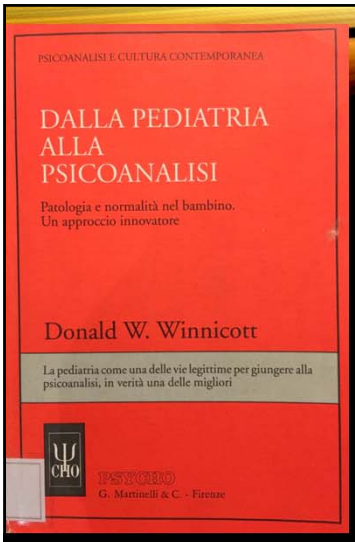
LA DISILLUSIONE

Video tratto da Youtube:
Le parolacce che non si dicono

Dopo un primo momento in cui ha favorito l'illusione di un ambiente protettivo quasi perfetto, il compito della madre è quello di disilludere progressivamente il bambino esponendolo alle frustrazioni del mondo esterno.

Questo avviene con l'attenuarsi della preoccupazione materna primaria. Dall'*oggetto soggettivo* (percepito come parte di Sé) si passa all'*oggetto oggettivo* (diverso da Sé) fondamento di una relazione vera e propria

L'OGGETTO TRANSIZIONALE



Pag. 275

CAPITOLO XVIII

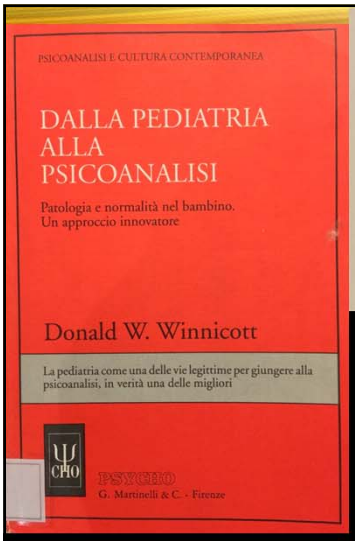
Oggetti transizionali e fenomeni transizionali [1]

Uno studio del primo possesso non-me [2]

Introduzione

È ben noto come i bambini appena nati tendano ad usare il pugno, il pollice e le altre dita per stimolare la zona erogena orale e soddisfare gli istinti a questa collegati, od anche in tranquilla unione con essa. Sappiamo pure che, trascorsi alcuni mesi, ai bambini di entrambi i sessi piace giocare con le bambole, e che la maggior parte delle madri permettono ai loro figli di usare degli oggetti speciali e di attaccarsi a questi in modo da non poterne più fare a meno.

Esiste una relazione tra queste due serie di fenomeni separati tra loro da un intervallo di tempo, e può essere utile studiare il passaggio dalla prima fase alla seconda. Esiste a questo proposito un importante materiale clinico che è stato in qualche modo trascurato.



Pag. 279-280

Riassunto delle qualità speciali della relazione

1) Il bambino acquisisce dei diritti sull'oggetto, e noi li accettiamo. Ciò nonostante, fin dall'inizio, esistono dei limiti all'onnipotenza.

2) L'oggetto viene abbracciato affettuosamente così come fervidamente amato o mutilato.

3) Non deve mai cambiare a meno che non sia il bambino stesso a farlo.

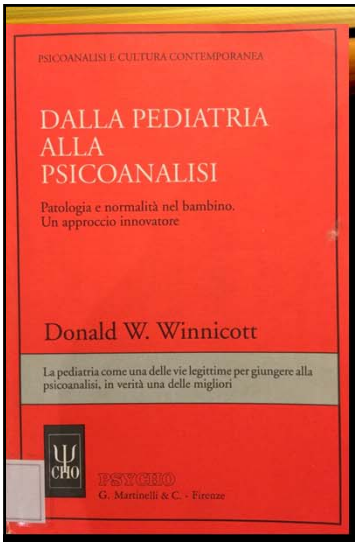
4) Deve sopravvivere all'amore così come all'odio istintuale, e, all'aggressione pura, se questo fosse il caso.

5) Deve tuttavia dare al bambino l'impressione di offrire calore, di muoversi, di avere una struttura o di fare qualcosa che riveli una propria vitalità e realtà.

6) Viene da « fuori » secondo il nostro punto di vista, ma non così secondo il bambino. E non viene dal « dentro »; non è un'allucinazione.

7) Il suo destino è di poter essere gradualmente disinvestito in modo che, nel corso degli anni, non venga tanto dimenticato quanto piuttosto relegato al limbo. Intendo con questo che, in condizioni di salute, l'oggetto transizionale non « va dentro », né i sentimenti ad esso collegati subiscono necessariamente la rimozione. Non è dimenticato né pianto come morto. Va semplicemente perdendo significato, e ciò avviene perché i fenomeni transizionali si sono sparsi, si sono distribuiti su tutto il territorio intermedio esistente tra la « realtà psichica interna » ed « il mondo esterno come viene percepito da due persone in comune », e cioè su tutto il campo culturale.

A questo punto il mio tema si allarga a quello del gioco, della creatività e dell'apprezzamento artistico, del sentimento religioso, del sogno come pure del feticismo, della bugia e del furto, dell'origine e della perdita del sentimento affettuoso, della droga, dei rituali ossessivi, ecc.



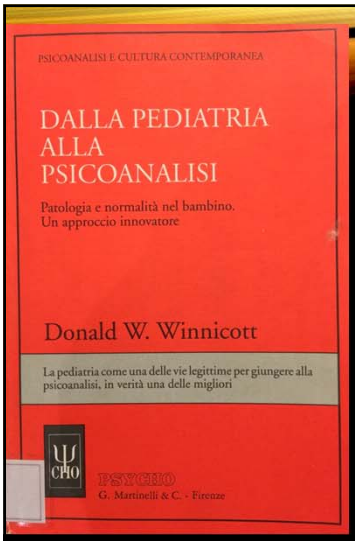
Rapporto tra oggetto transizionale e simbolismo

È vero che il pezzetto di coperta (o altro) è simbolico di un oggetto parziale, come il seno. Ciò che è importante tuttavia non è il suo valore simbolico quanto la sua realtà. Il suo non essere il seno (o la madre) è altrettanto importante del fatto che esso significa il seno (o la madre).

Quando usa il simbolismo, il bambino sa già chiaramente distinguere tra fantasia e fatto, oggetti interni ed oggetti esterni, creatività primaria e percezione; ma il termine oggetto transizionale, secondo la mia ipotesi, sottolinea il processo che pone il bambino in grado di accettare le differenze e le somiglianze. Credo sia utile un termine che indichi l'origine del simbolismo nel tempo, un termine che descriva il viaggio del bambino dalla pura soggettività all'oggettività; e mi sembra che l'oggetto transizionale (pezzo di coperta, ecc.) sia ciò che noi vediamo di questo viaggio, di questo progresso verso l'esperienza.

È possibile capire l'oggetto transizionale anche senza pienamente capire la natura del simbolismo. Sembra che si possa studiare quest'ultimo in modo appropriato soltanto nel processo di crescita di un individuo,

Pag. 280

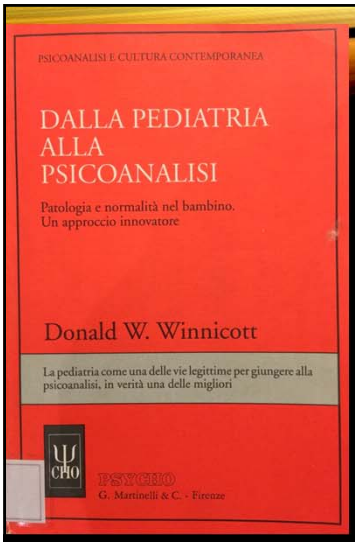


Due fratelli: contrasto nell'uso precoce di oggetti transizionali.

Uso deformato dell'oggetto transizionale. X, attualmente un uomo sano, dovette lottare per raggiungere la maturità. La madre « imparò a fare la madre » nell'assistere X quando era molto piccolo, e fu in grado di evitare certi errori con gli altri figli grazie a ciò che aveva appreso con lui. Vi erano state anche delle ragioni esterne per cui la madre era ansiosa e si era sentita sola all'epoca in cui dovette badare a X appena nato. Aveva preso il suo lavoro di madre molto seriamente ed aveva allattato al seno X sei mesi. La madre pensa che, nel caso di X, l'allattamento sia stato troppo lungo: lo svezzamento fu molto difficile. X non succhiò mai il pollice o altre dita e, quando fu svezzato, « non ebbe nulla su cui ripiegare ». Non ebbe mai la bottiglia né il succhiotto. Aveva invece un *attaccamento alla madre stessa* molto forte e precoce, ed era in effetti la sua persona che egli voleva.

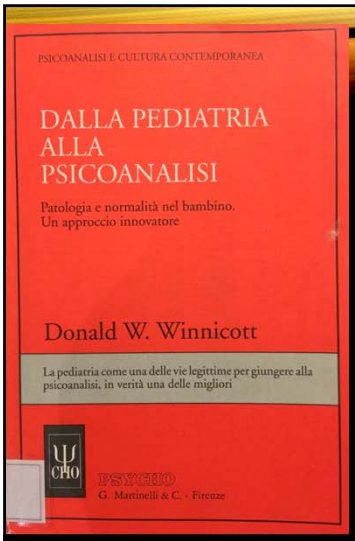
A dodici mesi adottò un coniglietto che usava tenere abbracciato, e trasferì successivamente le sue cure affettuose per il giocattolo su conigli veri. Questo particolare coniglio durò fino a che X ebbe cinque o sei anni. Lo si potrebbe definire un *consolatore;* non ebbe mai la qualità di un vero oggetto transizionale. Non fu mai, come lo sarebbe stato un vero oggetto transizionale, più importante della madre, una parte quasi inseparabile del bambino. Nel caso particolare di questo bambino, il tipo di ansie sollecitate dallo svezzamento a sette mesi provocarono più tardi l'asma, superata in seguito solo gradualmente. Fu importante per X trovare un impiego lontano dalla città dove si trovava la sua casa. Il suo attaccamento alla madre è tuttora molto forte. Lo si può far rientrare nell'ampia categoria dei normali, o dei sani, X non si è sposato.

Pag. 281-282



Uso tipico dell'oggetto transizionale. Il fratello minore di X, Y, si è sviluppato del tutto normalmente. Ora possiede tre figli. Fu allattato al seno quattro mesi e quindi svezzato senza difficoltà [7]. Y succhiò il pollice nelle prime settimane, ed anche questo « rese lo svezzamento più facile per lui che per il fratello maggiore ». Subito dopo lo svezzamento, verso i cinque, sei mesi, Y adottò l'orlo della coperta, là dove finisce la cucitura. Gli piaceva che un filo di lana sporgesse dall'angolino e stuzzicarsi con questo il naso. L'angolo della coperta divenne molto presto il suo « Baa »; fu lui stesso ad inventare questa parola appena riuscì ad organizzare dei suoni. All'età di un anno fu in grado di sostituire l'orlo della coperta con una morbida maglia verde provvista di un laccio rosso. Non si trattava tanto di un *consolatore*, come nel caso del fratello maggiore depresso, quanto di un *calmante*, un sedativo che funzionava sempre. Questo è un esempio tipico di ciò che io chiamo *oggetto transizionale*. Quando Y era piccolo aveva sempre la certezza che, se qualcuno gli avesse dato il suo « Baa », l'avrebbe immediatamente succhiato, e l'ansia sarebbe scomparsa; sarebbe andato a letto in pochi minuti, se quello era il momento del sonno. Allo stesso tempo continuava a succhiare il pollice, ed andò avanti a farlo fino all'età di tre o quattro anni. Y ricorda quest'epoca ed il piccolo callo che si era formato sul dito. Attualmente, come padre, s'interessa ai propri figli che si succhiano il pollice ed usano i « Baa ».

Pag. 282



284 DALLA PEDIATRIA ALLA PSICOANALISI

STUDIO TEORICO

Si possono fare alcuni commenti partendo dalla teoria psicoanalitica comunemente accettata.

1) L'oggetto transizionale significa il seno, o l'oggetto della prima relazione.

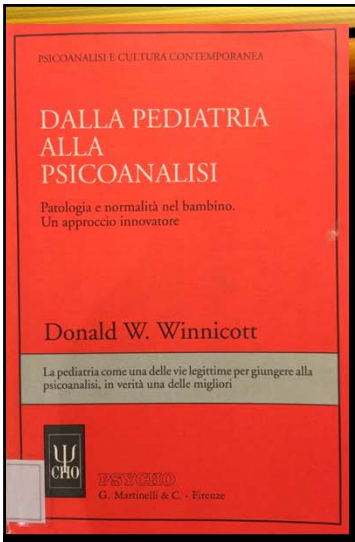
2) L'oggetto precede lo stabilirsi della prova di realtà.

3) In rapporto all'oggetto transizionale, il bambino passa dal controllo onnipotente (magico) al controllo attraverso la manipolazione (che implica erotismo muscolare e piacere di coordinare).

4) L'oggetto transizionale può, per finire, diventare un oggetto feticcio, e persistere così come una caratteristica della vita sessuale adulta (Vedi come Wulff sviluppa questo tema).

5) L'oggetto transizionale può, a causa dell'organizzazione erotico-anale, significare le feci (ma non è per questo motivo che può diventare puzzolente e sporco).

Pag. 284



Relazione con l'oggetto interno (Klein)

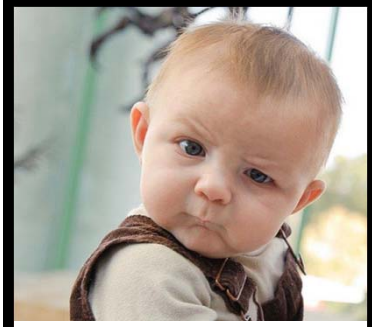
È interessante confrontare il concetto di oggetto transizionale con il concetto di oggetto interno di Melanie Klein. L'oggetto transizionale *non è un oggetto interno* (che è un concetto mentale) – è un possesso. E tuttavia non è (per il bambino) nemmeno un oggetto esterno.

Dobbiamo formulare la seguente complessa tesi. Il bambino piccolo può usare un oggetto transizionale quando l'oggetto interno è vivo, reale e abbastanza buono (non troppo persecutorio). Ma questo oggetto interno dipende, per quel che riguarda le sue qualità, dall'esistenza, dalla vitalità e dal comportamento dell'oggetto esterno (seno, figura materna, cure dell'ambiente in generale). Se quest'ultimo è cattivo o carente, esso conduce indirettamente alla mancanza di vita o ad una qualità persecutoria dell'oggetto interno. Se l'insuccesso esterno persiste, l'oggetto interno non riesce ad assumere un significato per il bambino, ed allora, e solo allora, anche l'oggetto transizionale diventa senza significato. L'oggetto transizionale, perciò, può significare il seno « esterno », ma indirettamente, attraverso il suo significato di seno « interno ».

L'oggetto transizionale non è mai sotto un controllo magico come l'oggetto interno né è fuori controllo come la madre reale.

Pag. 284

E io che pensavo fosse solo un peluche…

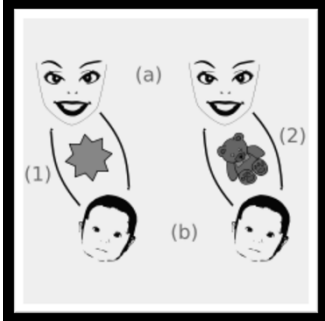


… il mio orsacchiotto è bravo… ed è mio!

DOMANDE?

io ne ho 4…

L'OGGETTO TRANSIZIONALE



Legenda: (a)madre, (b)figlio, (1)illusione, (2)oggetto transizionale

- Compare tra i 4 e i 12 mesi
- Rappresenta, in modo simbolico, la relazione con la madre
- Difende dalle angosce depressive ed ha una funzione positiva perché aiuta ad elaborare la separazione dalla madre
- Può essere un oggetto (una coperta, uno straccio, un pupazzo, un cuscino, un gioco), ma anche una parola, un comportamento o un'abitudine
- Il rapporto con esso è ambivalente ed esclusivo
- Viene utilizzato soprattutto quando il bambino è solo, lontano dalla madre o deve andare a dormire

LE ESPERIENZE TRANSIZIONALI

- Sono aree intermedie di esperienza tra realtà esterna e interna
- Nel bambino sono rappresentate dagli *oggetti transizionali*
- Nell'adulto sono legate alla consapevolezza di uno spazio potenziale di riposo dove lasciare fluttuare liberamente le idee e le fantasie: il gioco, il sogno, l'esperienza artistica, culturale e religiosa, il mentire, il rubare, il feticismo (*oggetto feticcio*), i rituali ossessivi o superstiziosi (il talismano), l'alcool, la droga (*oggetto tossico*)

IL GIOCO

E' un'esperienza transizionale, ma anche una vera e propria terapia

Ogni psicoterapia presuppone l'instaurarsi di un gioco comune all'interno di un rapporto, mettendo in scena gli oggetti interni

VERO SÉ – FALSO SÉ

Video tratto da Youtube:
Chi sei veramente

IL VERO SÉ

Corrisponde al gesto spontaneo (è il vero Sé in azione)

Origina dalla vita corporea ed è allo stesso tempo fisico e psichico

E' strettamente legato al processo primario e, all'inizio, non è reattivo agli stimoli esterni

E' legato a un senso di esistenza ***nel*** proprio corpo

Permette di essere creativi, di sentirsi autentici, reali e presenti, di provare piacere

IL FALSO SÉ

E' un'organizzazione difensiva della personalità che ha la funzione di proteggere come un involucro il vero Sé

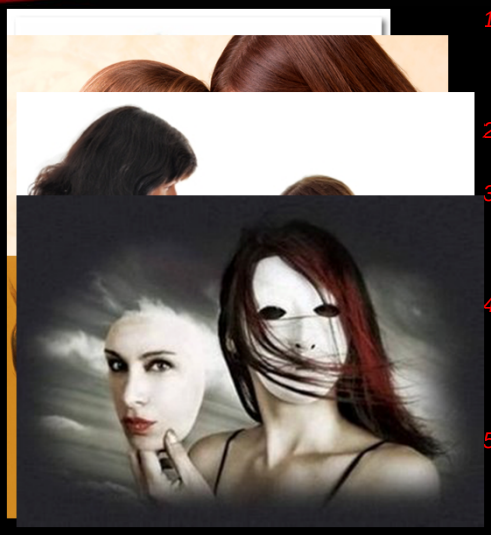
Deriva da un ambiente insufficiente ed è un ultima difesa verso la depressione

E' totalmente inconscio e può corrispondere a una vita apparentemente normale (anche se accompagnata da sentimenti di vuoto e di noia)

Spesso sono stati dei bambini bravi e compiacenti apprezzati da genitori e insegnanti (dei piccoli adulti)

Nei momenti significativi della vita possono scompensarsi manifestando gravi disturbi psicologici o somatici

LIVELLI ORGANIZZATIVI DEL FALSO SÉ



1. *Stato di salute*: il falso Sé è rappresentato dall'organizzazione dell'atteggiamento sociale ed educato. L'individuo supera l'onnipotenza infantile e il processo primario per avere un posto nella società.
2. *Stato di fragilità*: il falso Sé si forma sulla base di identificazioni di carattere imitativo (è il livello più vicino alla salute)
3. *Stato di sofferenza*: il falso Sé cerca le condizioni migliori per fare emergere il vero Sé. Se queste condizioni non sono trovate allora si riorganizzano nuove difese fino ad arrivare al suicidio per evitare l'annientamento del vero Sé
4. *Stato di confine*: il falso Sé difende il vero Sé (che viene riconosciuto come potenziale) permettendogli una vita segreta. La malattia può assumere un significato positivo in quanto può permettere l'espressione dell'individuo in condizioni ambientali sfavorevoli
5. *Stato patologico*: il falso Sé si sostituisce al vero Sé e viene scambiato dagli altri per la persona reale. Tende a vacillare nei rapporti più profondi, nell'amicizia e sul lavoro (è il livello più estremo)

LO SCOMPENSO DEL FALSO SÉ IN ETÀ ADULTA

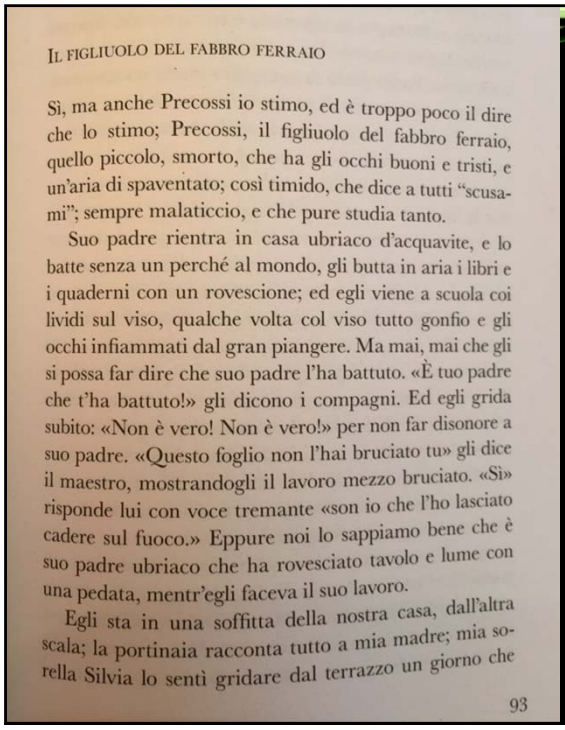
1. *Burn-out* : nella sue manifestazioni più tipiche (perdita di interesse, stanchezza, ansia, insonnia, sintomi psicofisiologici, abbandono del lavoro)

2. *Malattia* : psichica (depressione, attacchi di panico, crisi psicotiche) o somatica (infarto, cancro, patologie endocrine)

3. *Suicidio* : può rappresentare un modo di dare al corpo una morte che si è già verificata nella psiche. Anche sotto forma di *equivalenti suicidari* (ripetuti incidenti, traumi, autolesionismo)

LIBRO CUORE

- Romanzo per ragazzi
- Autore Edmondo de Amicis
- Storia ambientata a Torino
- Pubblicato per la prima volta nel 1886 dalla casa editrice milanese Treves
- Edizione letta in aula: De Agostini "Classici"



IL FIGLIUOLO DEL FABBRO FERRAIO

Sì, ma anche Precossi io stimo, ed è troppo poco il dire che lo stimo; Precossi, il figliuolo del fabbro ferraio, quello piccolo, smorto, che ha gli occhi buoni e tristi, e un'aria di spaventato; così timido, che dice a tutti "scusami"; sempre malaticcio, e che pure studia tanto.

Suo padre rientra in casa ubriaco d'acquavite, e lo batte senza un perché al mondo, gli butta in aria i libri e i quaderni con un rovescione; ed egli viene a scuola coi lividi sul viso, qualche volta col viso tutto gonfio e gli occhi infiammati dal gran piangere. Ma mai, mai che gli si possa far dire che suo padre l'ha battuto. «È tuo padre che t'ha battuto!» gli dicono i compagni. Ed egli grida subito: «Non è vero! Non è vero!» per non far disonore a suo padre. «Questo foglio non l'hai bruciato tu» gli dice il maestro, mostrandogli il lavoro mezzo bruciato. «Sì» risponde lui con voce tremante «son io che l'ho lasciato cadere sul fuoco.» Eppure noi lo sappiamo bene che è suo padre ubriaco che ha rovesciato tavolo e lume con una pedata, mentr'egli faceva il suo lavoro.

Egli sta in una soffitta della nostra casa, dall'altra scala; la portinaia racconta tutto a mia madre; mia sorella Silvia lo sentì gridare dal terrazzo un giorno che

93

LIBRO CUORE

- Pagina 93

suo padre gli fece far la scala a capitomboli perché gli aveva chiesto dei soldi per comperare la Grammatica. Suo padre beve, non lavora, e la famiglia patisce la fame. Quante volte il povero Precossi viene a scuola digiuno, e rosicchia di nascosto un panino che gli dà Garrone, o una mela che gli porta la maestrina dalla penna rossa, che fu la sua maestra di prima inferiore! Ma mai ch'egli dica: «Ho fame, mio padre non mi dà da mangiare». Suo padre vien qualche volta a prenderlo, quando passa per caso davanti alla scuola, pallido, malfermo sulle gambe, con la faccia torva, coi capelli sugli occhi e il berretto per traverso; e il povero ragazzo trema tutto quando lo vede nella strada; ma tanto gli corre incontro sorridendo, e suo padre par che non lo veda e pensi ad altro. Povero Precossi! Egli si riduce a quaderni stracciati, si fa imprestare i libri per studiare la lezione, si riattacca i brandelli della camicia con degli spilli, ed è una pietà a vederlo far la ginnastica con quegli scarponi che ci guazza dentro, con quei calzoni che strascicano, e quel giacchettone troppo lungo, con le maniche rimboccate sino ai gomiti. E studia, s'impegna; sarebbe uno dei primi se potesse lavorare a casa tranquillo. Questa mattina è venuto alla scuola col segno d'un'unghiata sopra una gota, e tutti a dirgli: «È tuo padre, non lo puoi negare stavolta; è tuo padre che t'ha fatto quello. Dillo al Direttore, che lo faccia chiamare in questura». Ma egli s'alzò tutto rosso con la voce che tremava dallo sdegno: «Non è vero! Non è vero! Mio padre non mi batte mai!» Ma, poi, durante

LIBRO CUORE

- Pagina 94

LIBRO CUORE

la lezione, gli cascavan le lagrime sul banco, e quando qualcuno lo guardava, si sforzava di sorridere, per non parere. Povero Precossi! Domani verranno a casa mia Derossi, Coretti e Nelli; lo voglio dire anche a lui, che venga. E voglio fargli far merenda con me, regalargli dei libri, metter sossopra la casa per divertirlo, e empirgli le tasche di frutta, per vederlo una volta contento, povero Precossi, che è tanto buono e ha tanto coraggio!

- Pagina 95

DOMANDE?

THE TRUMAN SHOW – SCENE FILM

THE TRUMAN SHOW

Scene tratte da Youtube: The Truman Show – in sintesi

Scene tratte da Youtube: The Truman Show – scena finale

Preghiera

Oh Dio!

Fa che io sia vivo nel momento

della mia morte.

Donald Woods Winnicott

Cit. in Clare Winnicott (1977)

DONALD W. WINNICOTT BIBLIOGRAFIA ESSENZIALE

- *Dalla pediatria alla psicoanalisi* (1958) Martinelli, Firenze 1975
- *Sviluppo affettivo e ambiente*. Armando, Roma, 1965
- *Gioco e realtà*. Armando, Roma, 1974
- *Colloqui terapeutici con i bambini*. Armando, Roma, 1974
- *La famiglia e lo sviluppo dell'individuo* (1965). Armando, Roma, 1982.
- *Il bambino deprivato* (1984). Raffaello Cortina, Milano, 1986.